

La Ventures è morta: ieri il Tribunale di Torino ha dichiarato il fallimento della società che aveva rilevato l'Embraco di Riva presso Chieri. Antonia Mussa è stata nominata come giudice delegato mentre il curatore fallimentare sarà Maurizio Gili: toccherà a loro decidere il destino dei 407 dipendenti, che non sanno se riceveranno ancora la cassa integrazione dopo due anni a sperare di tornare a lavorare.

La decisione del Tribunale è arrivata dieci giorni dopo l'udienza richiesta dal pubblico ministero Marco Gianoglio, che aveva depositato l'istanza di fallimento per Ventures. Oltre ad accusare i vertici del reato di bancarotta distrattiva: Ronen Goldstein, Carlo Nosseda, Gaetano Di Bari, i figli Luigi e Alessandra Di Bari si sarebbero intascati 2,7 dei 13 milioni lasciati da Embraco per la reindustrializzazione.

Padre e figlio erano presenti in aula lunedì 13, assistiti dall'avvocato Roberto Vagagnini: hanno chiesto ai giudici un rinvio di 60 giorni per porre avanti la proposta di Suandong Electric, il socio cinese che vorrebbe rilevare la società e salvare 230 lavoratori per produrre robot che puliscono i pannelli fotovoltaici. Secondo i Di Bari, era l'unica strada per salvare l'azienda di Riva: hanno riconosciuto la mancanza di liquidità, lo stato di insolvenza e i debiti verso l'erario e i lavoratori.

La Procura e Whirlpool, casa madre di Embraco, si sono opposti alla richiesta di rinvio e hanno chiesto il fallimento di



I lavoratori ex Embraco davanti al Palagiustizia

IL CASO La decisione del tribunale è arrivata ieri. I sindacati chiedono l'intervento del ministero dello Sviluppo

Ex Embraco, la Ventures è fallita Ora cosa accadrà ai 400 lavoratori?

Ventures: ieri, giovedì, giudici hanno accolto questa posizione e hanno emesso la loro sentenza. Ma non hanno ancora reso pubbliche le motivazioni, attese per i prossimi giorni.

Nel frattempo resta da capire il destino dei 407 lavoratori: «Con la sentenza di fallimento, i lavoratori si ritrovano senza nemmeno gli ammortizzatori sociali - lanciano l'allarme, in una nota congiunta, tutte le sigle sindacali - Chiediamo al curatore di attivarsi subito».

Interviene il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero la pensa allo stesso modo: «La dichiarazione di fallimento di Ven-

tures è una tragedia annunciata: è un giorno drammatico per la comunità chierese. Ora diventa ancora più urgente istituire un tavolo operativo a sostegno di possibili progetti imprenditoriali. Tocca soprattutto alla Regione attivarsi: ho inviato proprio stamattina al presidente Alberto Cirio una lettera». I sindacati allargano il discorso verso Roma: «È urgente che il ministero dello Sviluppo Economico trovi una soluzione. Ci rivolgiamo a tutte le istituzioni per mettere risorse pubbliche e trovare imprese disposte a subentrare. Senza escludere un ingresso in società dello Stato».

Federico Gottardo

IL BOLLETTINO DI UNIONCAMERE

Oltre 14mila contratti di lavoro perduti in un anno

Sono quasi dimezzati i contratti di lavoro in Piemonte. A luglio sono circa 14.540, 13.750 in meno dello stesso periodo dello scorso anno (-48,6%). L'80% riguarda lavoratori dipendenti. Nel 26% dei casi le entrate sono stabili (32% a luglio 2019), con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, il 74% a termine. Complessivamente nel trimestre luglio-settembre le entrate saranno 32.670, circa 40 mila in meno rispetto a quanto previsto nello stesso periodo del 2019. Queste le indicazioni che emergono dal Bollettino del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal. Delle 14.540 entrate previste in Piemonte a luglio 2020 il 14% è costituito da laureati (15% a luglio 2019) e il 36% da diplomati; le qualifiche professionali rappresentano il 24%

mentre il 27% è riservato alla scuola dell'obbligo. Sono i servizi a formare la fetta più consistente della domanda di lavoro (74,8%, in crescita rispetto al 70% dello stesso periodo 2019). Il comparto manifatturiero, che genera il 20% della domanda, registra un calo di 3.870 unità rispetto a luglio 2019. In diminuzione anche le entrate programmate dalle imprese delle costruzioni, che passano da 1.570 di luglio 2019 a 700. Permangono, infine, le difficoltà di reperimento di alcune figure professionali. Le professioni più difficili da reperire in regione sono gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche, gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici e le professioni specifiche nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia.

Protocollo 0-6, Flash mob degli insegnanti «Vogliamo certezze sul futuro dei nidi»



Si è tenuto ieri pomeriggio in piazza Cavour, davanti all'asilo nido che porta il nome della piazza, il flash mob dei genitori e degli insegnanti che chiedono alle istituzioni certezze sul protocollo 0-6. La manifestazione è stata organizzata da Fp-Cgil. «In questo momento - spiegano gli autori della manifestazione - non sappiamo ancora nulla sul futuro di nidi e materne».

Domenica 13

L'ex ministro che mise in piedi l'operazione di salvataggio

Calenda "Epilogo inimmaginabile Ora lo Stato nazionalizzi l'azienda"

di Mariachiara Giacosa

«Lo Stato sta nazionalizzando di tutto, può farlo anche con Embraco». Per Carlo Calenda, che era ministro dello Sviluppo economico quando Ventures ha rilevato da Whirlpool lo stabilimento di Riva di Chieri con la promessa di rilanciarlo, è tempo che lo Stato faccia la sua parte. E «attivi il fondo anti delocalizzazioni, rilevi una parte delle quote dell'azienda tramite Invitalia e vada poi a trattare con i cinesi che ora sembrano interessati a investire».

La pista della società cinese che si era offerta di acquisire Ventures secondo lei è da percorrere?

«Va verificata. A suo tempo chiesi di incontrarli per capire chi fossero: Guangdong è una grande azienda di Stato. La modalità con cui ora presentano l'offerta tuttavia è molto strana, io stesso ho fatto delle verifiche tramite l'ambasciata, ma credo si possano fare dei ragionamenti. Si va in Cina a parlare con l'amministratore delegato della holding per capire che intenzioni hanno e poi si apre un confronto, che, ripeto, va

monitorato con una partecipazione diretta dello Stato. È successo due giorni fa con Corneliani, l'azienda mantovana di abbigliamento maschile, salva grazie al governo, deve succedere con Embraco. Lo dobbiamo ai 407 lavoratori: è un nostro obbligo morale».

Quando si è arrivati all'accordo con Whirlpool avrebbe immaginato che Ventures sarebbe arrivata al fallimento?

«Sinceramente no. Perché i cinesi che facevano parte della multinazionale italo-israeliana li avevo visti, ci avevano raccontato cosa intendevano fare in quello stabilimento. Ventures era una startup, ma questo esito non



▲ In prima fila Carlo Calenda era ministro dello Sviluppo ai tempi della crisi Embraco

potavamo prevederlo. Tuttavia avevo immaginato un paracadute, il fondo anti-delocalizzazione, che poi il governo successivo non ha confermato. Va detto che le reindustrializzazioni vanno spesso male, soprattutto se, come è avvenuto per Embraco, le cose si fanno di corsa. Avevamo di fronte la prospettiva del licenziamento in blocco, di una delocalizzazione brutale, i lavoratori sarebbero andati per strada da un giorno all'altro. Si doveva fare in fretta. Avevamo anche sondato altri investitori, c'era un gruppo giapponese, ma sarebbero serviti sei mesi di tempo e non li avevamo».

La situazione di Ventures però è parsa chiara quasi subito. Fabbrica vuota, lavoratori a casa, nessun investimento, nessun prodotto in linea.

«Io dopo sei mesi, quindi già alla fine del 2018, ho iniziato a dire che le cose non andavano. Ma nessuno ha fatto niente, quasi che si volesse far andare tutto male solo perché me ne ero occupato io da ministro. Avevo detto che serviva una *due diligence*, un controllo dei conti perché questi imprenditori millantavano investimenti che non si vedevano; mi offrii persino di pagarla io. Ma non si è mosso nulla».

Da domani i lavoratori sono senza cassa integrazione.

«Lo so, li sento spesso. L'ultima volta quattro giorni fa quando abbiamo parlato dell'offerta dei cinesi. Ora so che per loro il fallimento è un passaggio drammatico, ma ci libera di Ventures, che fa un passo indietro coatto. Adesso è fondamentale che il governo smetta di stare a guardare e torni in campo, ma deve farlo in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PS REPUBBLICA 24/7

Al Cottolengo di Torino incontri in spazi ad hoc con mascherina e autocertificazione Padre Carmine: "Alcuni anziani non mangiavano più, in molti mostravano disturbi"

“Aprire le visite nelle Rsa è stata una vera sfida Ma gli anziani sono rinati”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

Su un fronte ci sono le regole, le prescrizioni: pensate dagli uomini e sovente equivoche. Sull'altro gli anziani, spesso malati. Nel mezzo la responsabilità, che fa rima con umanità: il pane quotidiano nella Piccola casa della Divina provvidenza di Torino, forte di un ospedale e tre Rsa dove gli ospiti possono incontrare i familiari, e viceversa. In condizioni di sicurezza, certo. E al tempo stesso, sulla base di un rischio calcolato. Mentre l'Istituto Superiore di Sanità si prepara a diramare nuove linee guida per sbloccare l'impasse, ed evitare agli anziani la condanna alla solitudine, al Cottolengo non sono rimasti con le mani in mano. «Finora il buon Dio ci ha aiutati», premette padre Carmine Arice, superiore generale.

Quanti posti avete nelle vostre Rsa?

«Nel complesso 300, il 20 per cento dei quali sono liberi».

Molte residenze non aprono alle visite per il timore di assumersi responsabilità in caso di nuovi contagi.

«È vero, mancano regole chiare. Prendo a prestito un'espressione della medicina, che in questo caso può essere applicata all'amministrazione: siamo in presenza di un'amministrazione difensiva. Della serie: decidete, ma sotto la vostra responsabilità».

Le linee guida?

«Sono a carattere generale. Da qui le resistenze delle strutture».

«Sì, ma si tratta di capire se vogliamo far morire gli ospiti di solitudine o prevenire i problemi il più possibile».

Come?

«Creando occasioni di relazione».

Come vi siete regolati?

«Abbiamo preso atto di una situazione: alcuni anziani non mangiavano più, altri invece mostravano disturbi paralleli».

Per esempio?

«Problemi intestinali e forme depressive importanti in soggetti che avevano trovato la loro stabilità».

Come ne siete usciti?

«Abbiamo aperto, all'insegna delle condizioni più rigorose possibili: visite su prenotazione e con autocertificazione, controllo della temperatura, incontri a distanza in spazi dedicati, possibilmente all'aperto, sanificazione dei locali. Ma abbiamo riaperto. Aggiungo che fin dal principio eravamo

partiti con il progetto della relazione a distanza tramite smartphone e ipad».

Come è andata?

«Da che abbiamo riaperto la situazione è subito migliorata in termini di benessere: per gli anziani e per i loro cari».

Insomma: avete deciso di decidere.

«Sì, ci siamo presi la responsa-

bilità: la salute degli ospiti, già compromessa, era a rischio, non potevamo aspettare».

Nessun caso di contagio?

«No. Tra l'altro, il problema non riguarda solo le visite ma gli ingressi dei nuovi ospiti».

Si riferisce alla quarantena?

«È un tema altrettanto serio: i protocolli prevedono quattordici giorni di isolamento in struttura, anche se i tamponi eseguiti a casa sono negativi. Risultato: posti liberi e una lista di attesa sempre più lunga».

Perché?

«Per gli anziani l'isolamento è uno stress, molte famiglie ne rimandano l'ingresso».

Un problema economico, per le residenze, a fronte di bilanci già in sofferenza.

«Nel nostro caso, tra la chiusura dell'ospedale durante i mesi del lock down e il costo per i dispositivi di protezione individuale, il danno previsto sul bilancio 2020 si aggira sui 14 milioni: 10 solo per il fermo dell'ospedale. E abbiamo calcolato che il costo per i dispositivi sarà di un milione l'anno. Non abbiamo aiuti, se non qualche privato che ci sostiene. Ma confidiamo nella Provvidenza, sempre straordinaria, e nella generosità di chi ci sta a fianco. Per questo guardiamo al futuro con speranza, e pensiamo ad ulteriori servizi».

Nessun ripensamento sulla riapertura delle Rsa?

«O si sta a guardare o ci si muove: nel primo caso ne vanno di mezzo gli anziani».

Il caso

Nosiglia: «Pian del Lot, la memoria va onorata»

L'arcivescovo ha aderito alla richiesta di rispetto per i caduti

«**Q**uel luogo merita di essere onorato». Le parole sono dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ha sottoscritto la lettera dell'Associazione nazionale partigiani italiani rivolta al governatore Alberto Cirio e alla sindaca Chiara Appendino dopo la scoperta: il Pian del Lot è stato venduto. E lì nascerà un agriturismo. «Ho firmato la lettera con associazioni e altri cittadini — racconta Nosiglia — perché condivido l'esigenza di conservare e onorare la memoria dei caduti in un luogo che per la città e il territorio torinese è altamente significativo». Lo scritto di Raffaele Scassellati, presidente del Circolo Otto del

La vendita
Il luogo della strage nazista ceduto dall'Asl. Su quei terreni nascerà un agriturismo

L'Anpi, chiede che quel luogo sia fruibile ai cittadini per rispetto dei 27 partigiani che lì vennero uccisi la mattina del 2 aprile 1944 dalle truppe naziste. Ma non solo. Il desiderio dei partigiani, delle 33 realtà e delle oltre 120 persone che hanno sottoscritto la proposta, è quella di dedicare quello spazio alle vittime del coronavirus, di ispirazione a quanto richiesto dal presidente Sergio Mattarella: piantare un albero in ogni parco in memoria di chi è morto a causa del covid-19. «Ottimo anche — aggiunge l'arcivescovo — il collegamento ispirato alla proposta del Presidente della Repubblica: la tragedia del contagio è la "guerra" che ci tocca combattere oggi, e che richiede analoghe motivazioni di solidarietà e di coraggio civile». Dal presidente Cirio arriva la promessa: «Approfondiremo il tema e ci confronteremo con l'Anpi e

con Nosiglia».

La sera del 30 marzo 1944 un gappista uccise il caporale tedesco Walter Wohlfahrt, che si trovava sul ponte Umberto I a comando; la mattina del 2 aprile i nazisti prelevarono dalle carceri Le Nuove 27 giovani, rastrellati in precedenza in Val di Lanzo e in Val Pellice, e li fucilarono a gruppi di quattro, le mani legati dietro la schiena, nei pressi della stessa batteria dove presumibilmente prestava servizio il caporale. L'eccidio di Pian del Lot è ritenuta la più sanguinosa rappresaglia compiuta dai nazisti sul territorio cittadino. Per anni la Regione e l'Azienda Ospedaliera Molinette hanno tentato di vendere quel terreno, dove sorge la Cascina Rabby di Strada Antica di Revigliasco, un'abitazione rurale. È qui che nascerà un agriturismo, improntato sulle coltivazioni biologiche, del



La lettera Monsignor Cesare Nosiglia ha condiviso lo scritto di Raffaele Scassellati, presidente del Circolo Otto dell'Anpi, chiede che Pian Del Lot sia fruibile ai cittadini per rispetto dei 27 partigiani uccisi dai nazisti la mattina del 2 aprile 1944

macellaio della Bottega della Carne di via Berthollet. Giovanni La Valle, il direttore generale di Città della Salute, sottolinea: «Il sacrario dove ogni anno viene svolta la cerimonia in onore dei caduti non fa parte del terreno venduto, è adiacente, e ci si arriva per una strada pubblica. La vendita è stata perfezionata già nel 2018, e in questi ultimi due anni non ci sono stati problemi». La questione, però, è molto più spinosa. Se la stele dedicata ai 27 partigiani non è nella parte che è stata acquisita dal privato, diverso è per la fossa dove i giovani so-

no stati uccisi, e per gli otto bunker antiaerei costruiti dai colpevoli dell'eccidio, memoria storica di quel tragico momento. Entrambi i simboli sono nell'appezzamento dove sorgerà l'agriturismo. «Purtroppo — specificano dalla Città della Salute — non ci sono carte che ne dimostrino l'esistenza, se non la memoria e le parole tramandate di generazione in generazione. Questo significa che quelle strutture non hanno alcun tipo di vincolo». Insomma, a livello burocratico, quella parte

della storia partigiana è ormai stata venduta. «Tutto ciò che l'Anpi può fare — concludono — è parlare con l'acquirente». È proprio per questo che la lettera di Scassellati, firmata da personalità come Nosiglia, l'ex sindaco Valentino Castellani, Mauro Berruto, Don Fredo Olivero, e anche l'assessore ai Diritti, Marco Giusta, è stata indirizzata alle istituzioni: la sindaca, il governatore, il capigruppo in Consiglio comunale e Regionale, la circoscrizione Otto, la soprintendente Luisa Pupotti. Quel che serve, è una mossa politica. «Fermo restando i diritti legati all'acquisizione del bene relativi alla cascina e ai terreni agricoli — si legge — chiediamo che si realizzi il parco dedicato a chi è morto per il coronavirus. Non esiste alcuna ragione economica perché quel luogo non sia disponibile per essere visitato e perché quel sacrificio non sia dimenticato». E la risposta arriva da Cirio: «Approfondiremo il tema». Dal Comune dicono che: «È un luogo di grande valore per la memoria e la storia, va tutelato».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Cirio
«Approfondiremo la questione con Anpi e l'arcivescovo Cesare Nosiglia»



Dal Comune
È un luogo di grande valore per la memoria e la storia, va tutelato

2377
CORRUARO
SERA > 4

Quasi centomila domande, mancano i fondi

Buono scuola, richieste boom Ma uno su due non lo riceverà

Il buono scuola supera quota 90 mila. Per la precisione 90mila 585 domande da parte di altrettante famiglie. Ma meno di uno su due riceverà il contributo. I soldi, 16 milioni di euro, non bastano per pagarle tutte. Non bastavano nemmeno l'anno scorso quando le richieste erano 58mila e comunque oltre 16mila di aventi diritto erano rimasti senza assegno. Quest'anno sono oltre 47mila e 700 le famiglie escluse (42mila e 800 quelle che invece ottengono l'assegno) nonostante abbiano i requisiti per avere il voucher che serve per comprare i libri di testo, pagare gli abbonamenti di trasporto pubblico, il materiale scolastico e tecnologico. E per la prima volta gli esclusi ci sono anche nella graduatoria che finanzia le rette di iscrizione alle scuole private: hanno fatto richiesta 3705 famiglie, ma le risorse sono sufficienti solo per 3164. Insomma la carica degli esclusi, quest'anno, non risparmia nemmeno chi sceglie le scuole private. Durante la discussione del Ripartì Piemonte, quando circola-

vano già indiscrezioni sul boom di richieste in arrivo per il prossimo anno scolastico, le opposizioni avevano proposto un emendamento da 15 milioni per aumentare il fondo del voucher scuola destinato all'istruzione pubblica. La maggioranza l'aveva bocciato, interessata piuttosto ad alzare la soglia Isee di chi chiede contributi per le scuole private, oggi fissata a 26mila euro. Un provvedimento per ora congelato che,



▲ Con la tessera sanitaria si ottiene il buono scuola

alla luce di questi dati, avrebbe allungato ancora di più la lista di chi, pur avendone diritto, resterà senza contributo.

La Regione la butta in politica e chiama in causa il governo. L'assessora all'istruzione Elena Chiorino attacca la ministra Azolina perché «invece di pensare ai banchi con le rotelle, costosi, insicuri e dalla dubbia utilità, assicurarsi ai ragazzi di poter studiare» dice seguendo la linea dell'attacco al governo dei vertici nazionali del suo partito, Fratelli d'Italia. L'esponente della giunta Cirio, infatti, parla di «situazione disperata: l'emergenza Covid19 dice - ha impennato il termometro della povertà? e ha fatto crescere le domande di sussidio valide del 54,4 per cento». E chiede al governo risorse aggiuntive: 14 milioni di euro, precisa, per garantire il diritto allo studio, perché, ricorda «la Regione Piemonte non può?, per legge, contrarre ulteriore debito, mentre spetta allo Stato garantire il diritto allo studio». - mc.g.

© PRODUZIONE FLEAVATA

di Ottavia Giustetti

Non c'era nessuna speranza di rinascita per l'ex Embraco di Riva di Chieri, che ieri è stata dichiarata fallita dal tribunale di Torino dopo che l'inchiesta penale per bancarotta distrattiva ha svelato che 3 dei primi 12 milioni di euro che dovevano andare agli operai per la reindustrializzazione del sito, erano finiti nelle tasche dei soci di Ventures. Da oggi i 407 operai che nel 2018 rinunciarono a 60 mila euro di incentivi per lasciare la fabbrica, convinti della bontà del progetto di rilancio, rischiano di perdere anche la cassa integrazione. E l'appello di tutti, dai sindacati al vescovo è rivolto alle istituzioni e alla politica, affinché trovino al più presto una soluzione per le famiglie. «È un giorno drammatico per la comunità chierese e per i lavoratori», commenta il sindaco di Chieri, Alessandro Sicchiero. Il vescovo Cesare Nosiglia chiede l'intervento immediato del ministro del Lavoro e promette di continuare a seguire le vicissitudini degli operai. Cgil, Cisl e Uil chiedono ora un intervento immediato del Mise. «Il fallimento è una decisione attesa, è il capolinea di una reindustrializzazione finita nel peggior dei modi. I 400 lavoratori potrebbero subire anche la beffa di restare senza cassa integrazione», dicono Luigi Paone, segretario della Uilm di Torino, e Vito Benevento della segreteria Uilm. «Chiediamo al curatore fallimentare - ag-

Ventures al capolinea decretato il fallimento 407 operai senza nulla

Per i giudici la società è insolvente e non ha alcuna speranza di ripartire. Naufraga il piano di rilancio, in bilico la cassa integrazione per gli addetti



▲ L'ultima protesta

Il presidio sotto il tribunale dei lavoratori ex Embraco

Da Appendino a Cirio, dai sindacati all'arcivescovo raffica di appelli "Ora Roma si attivi, bisogna dare risposte ai lavoratori"

giungono Edi Lazzi, segretario della Fiom Torino e Ugo Bolognesi - di attivarsi subito per non lasciare i lavoratori senza sostegno ai redditi e che intervengano tutte le istituzioni, a partire dal ministro Patuanelli».

Il tribunale fallimentare nel dichiarare lo stato d'insolvenza della società della famiglia Di Bari ha nominato il curatore fallimentare Maurizio Gili, che ha l'incarico di mettere al riparo tutte le risorse disponibili per pagare i creditori. Già le perquisizioni della Guardia di finanza sono arrivate troppo tardi e i finanziamenti che Whirlpool aveva destinato ai progetti per il rilancio dello stabilimento di Riva di Chieri - robot per pulire pannelli fotovoltaici, mattoncini Lego e bici elettriche - erano già scomparsi dai radar tra auto di lusso e triangolazioni bancarie sui conti dei soci ora finiti sotto accusa per bancarotta. Sono salvi nove milioni, bloccati su un conto vincolato all'effettivo avanzamento dei progetti, dei quali non è chiaro quale sarà la destinazione. Potrebbero ritornare a Whirlpool, oppure il curatore potrebbe cercare una soluzione per destinarli ai creditori.

Sul fronte della politica Chiara Appendino promette di «sensibilizzare il Mise affinché convochi un incontro urgente con tutte le parti coinvolte». Il presidente della Regione, Alberto Cirio, dice che «contatterà il curatore per accelerare il più possibile una richiesta di cassa integrazione per cessazione».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

26/6 2020

di Christian Benna

«**M**i prendo tutte le responsabilità su questa vicenda, anche quelle non mie. Ma adesso deve muoversi Invitalia, che è stracarica di soldi e potrebbe intervenire agevolmente. Anzi, non potrebbe, ha il dovere morale di intervenire. E deve muoversi Whirlpool che non è esente da colpe avendo portato questi signori, i proprietari di Ventures, ad occuparsi della reindustrializzazione del sito di Chieri e delle vite di 400 famiglie». Carlo Calenda, 47 anni, ex ministro dello Sviluppo, oggi leader di Azione, è un fiume in piena. Ha trascorso la giornata a digitare sul cellulare rispondendo ai messaggi infuocati degli operai di Ventures, ex Embraco, sia a quelli gentili che a quelli meno accondiscendenti; ha scritto al ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, «ma era in riunione», esortandolo a fare qualcosa, e ha contattato anche i vertici di Whirlpool. «Non può e non deve finire così». Eppure Ventures ieri è fallita. E non poteva essere altrimenti. Visto che in due anni la società di Nino di Bari e Ronen Goldstein, subentrata all'Embraco a Riva di Chieri, non ha mai emesso una fattura, non ha pagato i debiti, non ha prodotto e come unica atti-

Fallita la Ventures di Chieri Calenda: «Anche io ho colpe, ma ora intervenga Invitalia»

Produzione mai avviata. Davanti a quei cancelli ha sfilato tutta la politica

ività ha staccato maxi consulenze (3-4 milioni) ai manager, cioè alla stessa proprietà. Distrazioni di fondi e bancarotta oggi al vaglio della magistratura torinese. Adesso, del piano industriale presentato da Ventures (droni per pulire impianti fotovoltaici), è rimasta solo una sentenza di fallimento vidimata dal Tribunale di Torino che ieri ha anche nominato un giudice delegato, Antonia Mussa, e un curatore fallimentare, Maurizio Gillo. Ultima spiaggia procedurale per provare a chiedere, come prevede il decreto Ge-

nova, la cassa integrazione per un anno. Altrimenti i 400 operai di Riva, simbolo due anni fa della globalizzazione e delocalizzazioni selvagge, al centro del dibattito politico al tempo delle elezioni politiche del 2018, rimarranno da subito e a lungo senza reddito. E per giunta in mezzo a una pandemia e a una crisi economica i cui confini sono ancora poco chiari. Epilogo drammatico e persino grottesco se si pensa alle passerelle di tanti politici di prima linea e di tutti i partiti che nel febbraio 2018 sfilavano — megafono in

mano — davanti ai cancelli di Chieri. «Se ho qualcosa da rimproverarmi? Io ero ministro allo Sviluppo quando Whirlpool decise di dismettere il sito produttivo torinese. Io ho acconsentito all'ingresso di questi signori di Ventures, ma proposti da Whirlpool. Mi prendo tutte le responsabilità. Anche quelle non mie. Ma va detto che il sistema che avevo messo in piedi per evitare certe derive, cioè il fondo anti-delocalizzazioni, è stato cancellato dal mio successore, Luigi Di Maio, per finanziare un fondo startup che

non è mai partito». Calenda si riferisce al fondo da 200 milioni in gestione a Invitalia che sarebbe servito a far entrare lo Stato come azionista nelle reindustrializzazioni complesse. E quella dell'ex Embraco lo era. «Lo sapevamo tutti che Di Bari e Goldstein erano soggetti fragili. Non lo era però il loro socio cinese, un'azienda di Stato. Avevamo poco tempo e si trattava di un accordo tra privati. Non potevamo metterci becco se non partecipando attraverso un fondo pubblico». Cambia il governo e cambia il ministro dello Sviluppo. E cambiano le carte in tavola. Luigi Di Maio decide di dirottare queste risorse alle startup, sostiene Calenda. «Voi li avete visti questi soldi? Sono stati investiti in programmi innovativi?». Resta il fatto che Di Bari e Goldstein si presentano

nell'estate del 2018 come cavalieri bianchi benché senza capitali e senza esperienza industriale. Perché gli avete creduto? «Non ci abbiamo creduto. Avevamo fretta. E ce l'avevamo perché in questo Paese una multinazionale può chiudere una fabbrica dall'oggi al domani. Io farei una legge per fissare un limite di almeno due anni. E Whirlpool aveva annunciato l'addio. Era un prendere o lasciare. Questi signori di Ventures li hanno trovati loro». Davvero non si poteva prevedere? «Mi sono fidato di Whirlpool».

La procedura
Il Tribunale di Torino ha nominato il giudice delegato Mussa e il curatore Gillo

E ho sbagliato. Avevamo un'azienda giapponese di condizionatori che era interessata al sito produttivo. Ma chiedeva 6-12 mesi per valutare l'investimento. L'alternativa quindi era il licenziamento collettivo immediato». Da oggi per 400 operai ricomincia il calvario. «Per quel poco che può contare io rimarrò sempre a disposizione degli operai ex Embraco. Hanno il mio numero di cellulare. Farò tutto quello che mi chiedono. Io ci metterò sempre la faccia. Spero lo facciano anche gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mio fondo anti-delocalizzazioni, è stato cancellato dal mio successore, Luigi Di Maio, per finanziare un fondo startup che non è mai partito

24/7 CORRIERE DELLA SERA PP

Confcooperative, Cornaglia al vertice

Gli obiettivi: «Lavoro per i giovani e sinergie con i cugini di Legacoop»

Chi è



● Tino Cornaglia, imprenditore della farmaceutica (Unifarma) e presidente di Banca d'Alba guida Confcooperative

Cambio al vertice di Confcooperative Piemonte. Per il prossimo quadriennio ci sarà Tino Cornaglia, imprenditore della farmaceutica (Unifarma) e presidente di Banca d'Alba, a rappresentare un movimento economico che sul territorio unisce oltre 1.100 imprese, 30 mila occupati, 260 mila soci e 12 miliardi di euro di fatturato. Cornaglia, 61 anni, albesse, raccoglie il testimone lasciato da Domenico Paschetta, da 16 anni dirigente di Confcooperative. «Lavoro per i giovani, creazione di imprese cooperative, e sinergie con i cugini di Legacoop», questo è il messaggio

che il neo-presidente si sente di dare per il futuro dell'associazione. «Confcooperative Piemonte — ha detto Cornaglia — rappresenta tutti i valori che ho sposato nel corso della mia carriera e che, come presidente di Banca d'Alba, ho sempre messo al primo posto. La centralità del socio è, per me, il punto fondamentale per tutto il mondo della cooperazione. La cooperazione ha un Dna diverso e ha il dovere di rispondere ai bisogni del territorio». Il movimento di Confcooperative, un tempo definito delle «coop bianche», di matrice cattolica, per distinguerle da quelle «rosse» di Legacoop, ha radi-

ci forti ed estese in Piemonte. E non solo per il giro d'affari espresso e il numero di occupati. «Siamo tra i gruppi di cooperative più forti d'Italia», afferma Cornaglia. «Ho sentito più volte nel corso dell'assemblea la parola "insieme": sono certo che solo insieme sia possibile fare la differenza e continuare l'ottimo lavoro fatto fino a oggi». Il mondo delle cooperative tiene insieme quelle filiere, che rappresentano interni settori alla ribalta dell'economia piemontese, come l'agricoltura e il vino, i servizi alla persona, le imprese sociali, e le banche di credito cooperativo. Maurizio Gardini, presidente di Con-

cooperative nazionale, intervenendo all'assemblea delle coop piemontesi ha ringraziato il presidente regionale uscente Domenico Paschetta e si è congratulato con il neo-presidente Cornaglia: «Il Piemonte ha una storia cooperativa importante, che deve segnare il percorso da seguire. È tempo della coesione, in modo convinto e deciso. Noi rappresentiamo la diversità, nel panorama delle realtà imprenditoriali, e questo deve essere il nostro punto di forza. Se siamo uniti, nelle nostre diversità, saremo protagonisti come Confcooperative».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

mila occupati
Confcooperative riunisce 1.100 imprese con 260 mila soci e 12 miliardi di fatturato

CORRELATA NELLA SERA 24/7

PS

Il capo del Dap in visita alla struttura. Già a Roma gli atti dell'inchiesta

Torture in carcere A Torino pronto il commissariamento

IL CASO

GIUSEPPELEGATO

La visita - va detto - era programmata da settimane e la tappa alla casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino era tra le prime mete previste dal tour con cui Bernardo Petralia, nuovo capo del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) nominato il 2 maggio scorso dal ministro Bonafede a capo delle carceri italiane, ha intenzione di raccogliere le istanze su criticità ed esigenze. Ma è evidente che il suo arrivo, ieri pomeriggio, a Torino ha assunto tutto un altro significato coincidendo con l'inchiesta che da tre giorni ha scosso

**Il magistrato Sabella
"Cose inqualificabili
per chi ha giurato
di servire lo Stato"**

l'intero istituto di pena. Che vede indagati 21 agenti per tortura, e i vertici - il direttore Domenico Minervini e il comandante della penitenziaria Giovanni Battista Alberotanza - per favoreggiamento di quella che è già stata ribattezzata una «squadriglia di picchiatori».

Petralia non parla, ma si sa che ieri mattina gli atti dell'indagine sono stati acquisiti proprio dal Dap che lui sovrintende. E autorevoli fonti del dipartimento spiegano come le carte integrali dell'inchiesta - 5300 pagine di violenze, intercettazioni, annotazioni sui pestaggi che sarebbero avvenuti tra il 2017 e il 2018 - saranno at-

Le tappe dell'indagine

1

E' l'agosto dell'anno scorso quando la procura di Torino comincia ad avere un quadro dei soprusi e dei pestaggi all'interno del carcere Lorusso-Cutugno

2

Le intercettazioni disposte dal magistrato sul cellulare di un agente rivelano un quadro inquietante: botte umiliazioni e torture ai danni dei detenuti

3

Il direttore del carcere Domenico Minervini (foto), secondo le accuse, omette di trasmettere le segnalazioni delle presunte violenze e viene indagato

tentamente studiati. E che nessuna decisione è preclusa. E' dunque a forte rischio la permanenza del direttore e del comandante degli agenti nei ruoli di vertice su cui il Dap ha discrezionalità pressoché assoluta. Per fatti molto simili accaduti a Nuoro nel 2000, i «quadri» erano stati azzerati. Prima ancora che per motivi disciplinari - per cui bisogna attendere l'esito processuale - per questioni di opportunità. Lo ricorda bene il magistrato Alfonso Sabella che insieme a

Marco Caselli (allora direttore del Dap), si trovò a dover decidere come affrontare quel momento. Sabella ha seguito anche la vicenda torinese dalle cronache nazionali. E commenta: «Il dato negativo è che ancora oggi nonostante tutto quello che è accaduto, e brucia ancora sulla mia pelle la vicenda di Bolzaneto, si continuano a fare cose di questo tipo che sono inqualificabili e ingiustificabili per persone che hanno giurato di servire la nazione». C'è anche un da-

to positivo: «E cioè che le indagini sono state svolte dalla stessa polizia penitenziaria che ha voglia di liberarsi

**Nel 2000 a Nuoro
per fatti analoghi
venne azzerata
la dirigenza**

da alcune vecchie cattive abitudini che purtroppo residuano ancora in una parte, per fortuna minoritaria, di

appartenenti al corpo».

L'inchiesta del pm Francesco Pelosi ha acceso anche un dibattito politico in Regione. Marco Grimaldi, di Leu: «Riguardo alle presunte torture occorre sostenere con fermezza che, al di là degli sviluppi futuri del processo sui quali è giusto attendere, e anche per garantire una miglior difesa agli imputati, è opportuno che il ministero della Giustizia affianchi il direttore del carcere de Le Vallette fino a sentenza». —

AGENZIA 24 LUGLIO 2020 LASTRAPA 6

© GUSTAVO DI CARO/AGENZIA

REGIO PARCO

Manifattura Tabacchi in vendita per 6,6 milioni

Le intenzioni ci sono. Mancano, per ora, le certezze. È il quadro che emerge sul futuro della ex Manifattura Tabacchi, nonostante l'incontro che ieri ha visto protagonista Città, Regione e Agenzia del Demanio, proprietaria del complesso. La struttura da 46 mila metri quadri è stata una delle più antiche fabbriche di tabacco. Poi, dopo la dismissione, sono arrivati anni di limbo dove si sono sperimentati momenti di utilizzo parziale, alternati dall'abbandono. Adesso si tenta il rilancio, guardando a una vocazione socio-sanitaria o universitaria, con un'asta che parte da 6,6 milioni.

Le offerte scadono il 13 ottobre e sia Palazzo Civico che Demanio sono convinti che questa sia la volta buona: «Potrebbe essere una scintilla in grado di innescare la ripresa economica non solo di Torino, ma anche del Paese - dice il direttore dell'Agenzia, Antonio Ago-

stini - Valorizzare e riqualificare una struttura urbana di questo tipo potrebbe essere un esempio trainante per altre città». Per la sindaca Chiara Appendino «l'arrivo della Metro 2, che collegherà Torino Nord alle sedi universitarie, ci fa capire che questo è il momento giusto per restituire al territorio questo spazio con una nuova vocazione».

Al di là delle intenzioni il buon esito dell'asta è tutt'altro che certo. Tra gli ospiti dell'incontro c'era anche il rettore del Politecnico Guido Saracco, che ad una precisa domanda sul possibile interesse del polo universitario ha risposto picche: «Non vogliamo mettere qui le bandiere del Politecnico, siamo concentrati su altre zone. Piuttosto, quest'area potrebbe rappresentare un centro di innovazione dal basso, con laboratori e atelier universitari». M. ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48 L'ASTAMPA VENERDI 24 LUGLIO 2020

REPUBBLICA p 5 23/7

Lavori per tutto agosto

Metrò, da lunedì stop tra Porta Nuova e Lingotto

Stop al metrò da Porta Nuova al Lingotto a partire da lunedì prossimo e per tutto il mese di agosto. I lavori per il prolungamento della linea 1 fino in piazza Bengasi, oggetto di un cantiere lumaca che va avanti da 8 anni, entrano nel vivo e per arrivare alla piena operatività nell'aprile 2021 è necessario collegare la rete elettrica della tratta attuale con quella in costruzione. Nonostante i mesi di stop imposti dalla quarantena i lavori sono ripartiti e Infra.Tor e l'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, hanno confermato l'obiettivo di far entrare in servizio i treni da Fermi a piazza Bengasi per il 10 aprile, mentre i lavori di costruzione dovrebbero essere completati tra dicembre e gennaio.

Però, almeno per l'estate quando si farà l'allacciamento, Gtt dovrà limitare le tratte del metrò: «La sospensione viene effettuata durante il mese di

agosto in modo da limitare il disagio agli utenti e permettere una migliore gestione del servizio di superficie. Il servizio metro sarà regolare tra Fermi e Porta Nuova — spiegano dall'azienda di trasporti — Da Porta Nuova al Lingotto fino al 31 agosto sarà possibile viaggiare con le linee bus di superficie 1 e 35, potenziate e prolungate in piazza Carlo Felice». Per consentire ai passeggeri l'interscambio con il metrò, entrambe le linee saranno servite con autobus lunghi: «Garantiranno sull'asse di via Nizza un passaggio ogni 7 minuti». Rimane regolare il servizio da Fermi a Porta Nuova con il seguente orario: lunedì 5.30-22 (ultima partenza da Fermi 21.30 e da Porta Nuova 21.45); martedì-sabato 5.30-0.30 (ultima partenza da Fermi a mezzanotte e da Porta Nuova 00.15); domenica e festivi 7-0.30 (ultima partenza da Fermi a mezzanotte e da Porta Nuova 0.15). j.r.

Impugnata legge di aiuti alle imprese

Riparti Piemonte nuovo scontro tra Cirio e governo

Dopo lo scontro sul bonus Covid per medici e infermieri, per la Regione si apre un nuovo braccio di ferro con il governo che la scorsa notte ha impugnato cinque articoli del Riparti Piemonte. Secondo l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte, il provvedimento bandiera della giunta guidata da Alberto Cirio sulla ripresa post coronavirus - 800 milioni in tutto per far ripartire economia e turismo - viola la Costituzione e leggi dello Stato in cinque punti, sulla concorrenza e sulla tutela de paesaggio. Nel mirino del governo sono finiti i 2milioni di euro di finanziamenti straordinari per i consorzi e il blocco delle nuove autorizzazioni per centri commerciali voluto per tutelare il piccolo commercio, oltre a una serie di semplificazione per le pratiche ambientali e edilizie. «Daremo battaglia fino all'ultimo - promette il presidente Cirio che difende l'impostazione e le linee del

provvedimento - Spiace che si vogliano bloccare risorse necessarie per la ripartenza del turismo, norme per la tutela dei piccoli commercianti di fronte all'espansione della grande distribuzione e altri provvedimenti per la lotta alla burocrazia». Cirio chiarisce poi che l'impugnativa non tocca «il bonus Piemonte, il bonus Turismo, il voucher vacanze e tutte le altre misure a favore delle imprese e delle famiglie». Insomma, il colpo politico c'è, ma il cuore del provvedimento, mira a chiarire il governatore, è salvo. E mentre la Lega difende la norma e parla di «aperta ostilità da parte di questo esecutivo», sullo stop intervengono le opposizioni. «L'avevamo detto: il centrodestra è inadeguato a governare» attacca il Pd, mentre per Marco Grimaldi di Luv «Cirio e la sua maggioranza sono andati a sbattere, ora il Piemonte riparte in salita». - mc.g.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Riparti Piemonte al Pd

SETTIMO



Il centro Fenoglio della Cri

Polemiche Lega-Comune sull'arrivo di 30 profughi

Sono in arrivo al centro Fenoglio, l'hub gestito dalla Croce rossa, altri migranti da Lampedusa. Qui dovrebbero trascorrere la quarantena post Covid. Ma a Palazzo Lascaris la Lega e FdI si oppongono: «il Piemonte non è un campo profughi».

Per il capogruppo Alberto Preioni, il consigliere Gianluca Gavazza e il vicepresidente Andrea Cerutti: «I clandestini dirottati a Settimo mettono a rischio la salute dei cittadini. È la riprova del fallimento delle politiche di questo governo che, neppure nel mezzo della pandemia, ha preso le adeguate contromisure per fermare gli sbarchi».

«Se la Lega non vuole i migranti in Piemonte, risolve la questione da sola, senza chiedere aiuto a Settimo, vi-

sto che governa», è la risposta della sindaca di Settimo Torinese, Elena Piastra. E spiega che il Comune ha dato la disponibilità ad ospitarli, a condizione che siano precedentemente sottoposti a test sierologico e tampone negativo, scongiurando quindi ogni rischio contagio.

Per la sindaca, allora Settimo Torinese può ritirare la disponibilità: «A loro l'onere di affrontare da soli la situazione. Senza prendere a schiaffi chi con senso di responsabilità è pronto a dare il suo contributo». **A. BUC.** —

REPORTERS

CONA A QUI p 2

LE INDAGINI

Il ritorno in città di Cosa Nostra «I mafiosi ora comprano negozi»

■ L'elemento nuovo riportato nella relazione semestrale della Dia, riguarda la presenza in Piemonte, più massiccia degli anni scorsi, delle altre organizzazioni criminali di stampo mafioso. «Magistratura e forze dell'ordine - scrive la Direzione Investigativa Antimafia - mantengono un elevato livello di attenzione nei confronti dei clan criminali siciliani, camorristi e pugliesi». E a Torino in particolare, il sospetto è che Cosa Nostra si tornata in grande stile, approfittando anche di alcune battute d'arresto della 'ndrangheta, in parte piegata dalle controffensive giudiziarie. Infatti dall'osservatorio di via Foggia (sede della Dia sotto la Mole) si è notata un'anomala attività di «soggetti» contigui a Cosa Nostra, impegnati in acquisti di locali commerciali, bar, ristoranti e piccoli supermercati.